Notiziario 14 23/2/2025
Santuario Santa Gianna Beretta Molla
Mesero

VII domenica dopo l'Epifania

"Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì." Mc.2,14

Passeggiando lungo il mare di Tiberiade, tra le molte persone, Gesù sceglie quella che nessuno avrebbe mai scelto, Levi, l'esattore delle tasse. La grandezza di Gesù sta nel saper scrutare cuori e nessuno può nascondersi dal suo sguardo che sa penetrare nella parte più intima dell'uomo. Gesù vede in Levi qualcosa che nessuno fino a quel momento aveva mai osservato. Il suo sguardo penetra nell'uomo a tal punto che da quel momento la vita cambi radicalmente.

PAPA FRANCESCO ***San Giuseppe custode della vocazione***

Gesù, Maria e Giuseppe sono in un certo senso il nucleo primordiale della Chiesa. Gesù è Uomo e Dio, Maria, la prima discepola, è la Madre; e Giuseppe, il custode. E anche noi «dobbiamo sempre domandarci se stiamo proteggendo con tutte le nostre forze Gesù e Maria, che misteriosamente sono affidati alla nostra responsabilità, alla nostra cura, alla nostra custodia».

E qui c'è una traccia molto bella della vocazione cristiana: custodire. Custodire la vita, custodire lo sviluppo umano, custodire la mente umana, custodire il cuore umano, custodire il lavoro umano. Il cristiano è – possiamo dire – come San Giuseppe: deve custodire. Essere cristiano è non solo ricevere la fede, confessare la fede, ma custodire la vita, la vita propria, la vita degli altri, la vita della Chiesa. Il Figlio dell'Altissimo è venuto nel mondo in una condizione di grande debolezza: Gesù è nato così, debole, debole. Ha voluto aver bisogno di essere difeso, protetto, accudito. Dio si è fidato di Giuseppe, come ha fatto Maria, che in lui ha trovato lo sposo che l'ha amata e rispettata e si è sempre preso cura di lei e del Bambino.

E anche noi dobbiamo imparare da Giuseppe a "custodire" questi beni: amare il Bambino e sua madre; amare i Sacramenti e il popolo di Dio; amare i poveri e la nostra parrocchia. Ognuna di queste realtà è sempre *il Bambino e sua madre*. Noi dobbiamo custodire, perché con questo custodiamo Gesù, come ha fatto Giuseppe.

SPERARE in CRISTO **Riflessioni sull'Anno Santo**

Sopravvivenza o vita eterna? Vorrei approfondire con voi il tema della speranza cristiana, un tema che ci interpella molto nella situazione attuale del mondo, della Chiesa, dei nostri Ordini e delle nostre comunità. Perché sentiamo il bisogno di ritrovare speranza? Nella Bolla di indizione del Giubileo **" Spes non confundit",** Papa Francesco ricorda che "tutti, in realtà, hanno bisogno di recuperare la gioia di vivere, perché l'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1,26), non può accontentarsi di sopravvivere o vivacchiare, di adeguarsi al presente lasciandosi soddisfare da realtà soltanto materiali. Ciò rinchiude nell'individualismo e corrode la speranza, generando una tristezza che si annida nel cuore, rendendo acidi e insofferenti." (§ 9).

Mi colpisce l'osservazione che l'essere umano "non può accontentarsi di sopravvivere o vivacchiare", lasciandosi soddisfare solo dalle realtà materiali. È un giudizio che descrive tanta tristezza che si rispira nelle nostre società, che respiriamo anche in noi stessi e nelle nostre comunità. È una tristezza mascherata di falsa gioia, quella che costantemente ci viene annunciata, promessa e assicurata dai media, dalla pubblicità, dalla propaganda dei politici, da tanti falsi profeti del benessere. Accontentarsi del benessere ci impedisce di aprirci a un bene ben più grande, ben più vero, ben più eterno: quello che Gesù e gli apostoli chiamano "la salvezza dell'anima, la salvezza della vita"; un bene per il quale Gesù ci invita a non temere di perdere la vita, i beni materiali, le false sicurezze che spesso crollano in un istante.

Padre Mauro Lepori 1 continua

AVVISI **23 febbraio 2025**

Nessun particolare avviso di incontri la prossima settimana, ma l'invito a vivere con fedeltà il quotidiano fatto di preghiera, lavoro, vita familiare e attenzione alle persone.
Così ci prepareremo a vivere con fedeltà l'invito alla conversione della vicina Quaresima

L'Arcivescovo ci richiama su come vivere la messa

L'eucarestia è il centro della vita della comunità, e la celebrazione ha anche una sua capacità di plasmare la comunità. Oggi, inoltre, chi partecipa non lo fa più per ossequio al contesto sociale, ma ha delle ragioni profonde. Direi due cose:
Occorre curare i frutti della liturgia, affinché andare a messa porti frutti in chi ci va.
I frutti sono due: la gioia, perché chi partecipa alla celebrazione riceve la gioia del Signore («Sono venuto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena»). Il frutto è che io ho una gioia profonda, anche se non tutto va bene. Curare questo frutto vuol dire chiedersi come fare perché chi viene a Messa esca e porti gioia nel quartiere, sia un sorriso per tutti.
Il secondo frutto è la comunione, la fraternità, perché partecipiamo dell'unico pane e diventiamo un unico corpo. C'è sicuramente una bellezza da mantenere nelle celebrazioni, un ordine, ma bisogna insistere non sul perfezionare il rito ma sul curarne i frutti: gioia e comunione.

Un aiuto al Santuario in particolare ora per partecipare al restauro della statua della Madonna

Causale: offerta per il Santuario
Conto corrente postale 4407369
Oppure: Bonifico Bancario
Iban: IT60 A030 6909 6061 0000 0014 490
Codice BIC: BCITITMM
Intestato a Santuario della Famiglia
"Santa Gianna Beretta Molla"